

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XXXIII

Lucrezio

ELOGIO DI EPICURO



INDICE

I, 62-79	pag. 3
III, 1-30	pag. 4
V, 1-54	pag. 7
Caio Memmio: chi era costui?	pag. 11
VI, 1-41	pag. 12
II, 1-22	pag. 14

I, 62-79

*Humana ante oculos foede cum vita iaceret
in terris oppressa gravi sub religione,
quae caput a caeli regionibus ostendebat
horribili super aspectu mortalibus instans, 65
primum Graius homo mortalis tollere contra
est oculos ausus primusque obsistere contra;
quem neque fama deum nec fulmina nec minitanti
murmure compressit caelum, sed eo magis acrem
inritat animi virtutem, effringere ut arta 70
naturae primus portarum claustra cupiret.
ergo vivida vis animi pervicit et extra
processit longe flammantia moenia mundi
atque omne immensum peragravit mente animo-
[que,
unde refert nobis victor quid possit oriri, 75
quid nequeat, finita potestas denique cuique
qua nam sit ratione atque alte terminus haerens.
quare religio pedibus subiecta vicissim
opteritur, nos exaequat victoria caelo.*

Quando la vita umana vergognosamente giaceva davanti agli occhi di tutti, schiacciata in terra sotto il peso della religione, che mostrava il capo dalle regioni del cielo, incumbendo dall'alto sui mortali con un raccapricciante aspetto, **65** per la prima volta un uomo, un greco, ebbe l'ardire di levarle contro gli occhi mortali e per primo ergersi contro; lui che né le dicerie sugli dei né i fulmini né il cielo con il suo minaccioso brontolio riuscirono a tenere a freno, ma tanto più eccitarono il battagliero vigore dell'animo, che per primo desiderò spezzare **70** i saldi legami delle porte della natura. Quindi la forza vigorosa dell'ingegno vinse completamente e lontano, oltre le fiammeggianti barriere del mondo, si spinse e tutta l'immensità esplorò con l'animo e la mente, e da lì, vittorioso, a noi riporta cosa possa nascere, **75** cosa non lo possa, ed infine per quale ragione ogni cosa abbia una facoltà ben determinata e un termine stabilmente fissato. Per questo la religione, gettata sotto i piedi, è a sua volta calpestata e la vittoria ci rende uguali al cielo.

v. 62 - Humana: attributo di *vita*, in iperbato è enfaticizzato dalla posizione incipitaria - **ante oculos:** rileva una constatazione di carattere generale, che per questo acquista valore di verità inconfutabile - **foede:** non a caso l'avverbio sarà ripetuto in clausola al v. 85 a indicare l'altare di Diana insozzato dal sangue virginale di Ifigenia - **cum... iaceret:** valore temporale del congiuntivo; il verbo indica prostrazione e soggezione impotente al tempo stesso.

v. 63 - in terris: dimora naturale dell'uomo, mentre è innaturale l'abiezione, fisica e morale (*oppressa*) imposta dalla *religio* - **gravi:** un peso che opprime e schiaccia; attributo di *religione*, è intenzionalmente accostato a *oppressa*, predicativo di *vita*; si osservi l'anastrofe della preposizione - **religione:** termine-chiave dell'intero passo: il vocabolo nell'accezione lucreziana è ricondotto a *re + ligo*, alludendo a un legame da cui egli intende sciogliere definitivamente l'animo umano (cfr. I,931 *religionum animum nodis exsolvere pergo*).

v. 64 - quae... ostendebat: rappresentazione vagamente antropomorfa, o teriomorfa, del fenomeno di cui si andrà a delinearne subito la mostruosità terrorizzante dell'aspetto - **a caeli regionibus:** in antitesi con *in terris*; ma l'azione di Epicuro capovolgerà il tutto - **ostendebat:** la natura spondaica (*ōstēndēbāt*) dell'esametro accentua la staticità incombenente della *religio*, sconvolgente nella sua minacciosità.

v. 65 - horribili... aspectu: ablativo modale; l'attributo ha valore attivo, in una sequenza di orrore che sembra non avere fine - **super... instans:** *super* è qui avverbio; Servio, nel suo commento a Virgilio (*Aen.* VIII,187) così si esprime in proposito: *secundum Lucretium superstitio est super stantium rerum, id est caelestium et divinarum, quae super nos stant, inanis et superfluus timor* - **mortalibus:** ablativo retto dal participio, sineddoche per *hominibus*.

v. 66 - primum: avverbiale, sarà poi ripetuto in variante poliptotica come predicativo. La posizione incipitaria serve, come di consueto, a dare maggiore enfasi al concetto - **Graius:** in luogo di *Graecus*, è epiteto nobilitante, probabilmente intenzionale contro chi, come il vecchio Catone, detestava i Greci - **homo:** accostato all'aggettivo è un modo arcaico per sotantivarlo e qui, con ogni probabilità, indica perifrasticamente Epicuro, chiamato per nome solo a III,1042, anche se taluni pensano ad Empedocle. Calco ennio (fr. 100 Valm.), con cui il poeta di Rudiae si riferisce a Pirro, sarà ripreso anche da Virgilio (*Aen.* 10,720) - **mortalis:** attributo in iperbato di *oculos* del verso seg. con intenzionale accostamento al sostantivo *homo* a porne in risalto la condizione umana e mortale, e per questo più degna di venerazione - **tollere:** alcune edizioni preferiscono *tendere*, sulla scorta di una citazione del grammatico Nonio - **contra:** ripetuto in epifora al verso seg.

v. 67 - est... ausus: in *enjambement*, chiude il primo atto di ribellione, il levare arditamente lo sguardo contro il *monstrum* celeste - **primus:** ripreso *infra* v.71 a suggellare in un contesto mitizzante un primato che però, storicamente, non gli appartiene, essendo Democrito e Leucippo i fondatori dell'atomismo. Si deve dare però atto al fondatore della scuola del *Giardino* di aver ampliato in modo determinante la fisica e l'etica dei suoi due predecessori - **obsistere:** è il secondo atto con cui si delinea il titanismo del *Graius homo*: l'affrontare impavido la *religio*, sostenendone arditamente la vista.

v. 68 - quem: nesso del relativo - **neque... nec... nec:** la sequenza delle negazioni e il relativo polisindeto enfaticizzano il procedere vittorioso della lotta intrapresa - **fama:** il significato del termine è qui equiparato a *rumor*, in accezione negativa, con riferimento alla rapida diffusione di notizie non controllate - **deum:** genitivo plurale con desinenza *-um*

arcaica - **fulmina**: se ne ricordi l'importanza nell'*Etrusca disciplina*, dove *fulguriator* ed *haruspex* erano personaggi strettamente collegati e determinanti nei rituali divinatori - **minitanti**: in allitterazione ed *enjambement* con *murmure*.

v. 69 - **murmure**: il tuono. *Enjambement* ed allitterazione si accompagnano all'effetto onomatopico - **compressit caelum**: nesso allitterante; il predicato concorda con l'ultimo dei soggetti che chiude il *trikōlon*, ed è una variante del prec. *oppressa* - **eo magis**: desinenza ablativale dell'avverbio (complemento di misura) data la presenza di *magis* - **acrem**: attributo in iperbatto di *virtutem*, che vuole sottolineare l'acume combattivo di Epicuro.

v. 70 - **irritat**: forma sincopata di perfetto, di cui sono testimoniati altri esempi (V,396 *superat*; VI,587 *disturbat*) - **virtutem**: il vocabolo, in accezione metaforica, esprime con efficacia l'intelligenza di uno sforzo alla fine vittorioso nell'estendere i confini della conoscenza spezzando i legami della religio - **effringere ut**: anastrofe della congiunzione, che ha valore consecutivo. Si osservi nel verso la sequenza onomatopica delle liquide - **arta**: attributo in iperbatto di *claustra*.

v. 71 - **primus**: è il terzo atto dell'azione di Epicuro; l'iniziale atteggiamento di sfida dei vv. 66-7 si concretizza ora nello spezzare un confine troppo angusto e ingiusto - **portarum claustra**: immagine metaforica di una fortezza finalmente violata - **cupiret**: coniugato come fosse della IV, qui richiesto dalla *μητρική ανάγκη*.

v. 72 - **Ergo**: la posizione incipitaria enfatizza il sollievo e la soddisfazione dell'impresa vittoriosa - **vivida... animi**: perifrasi allitterante, che prosegue nel predicato *pervicit* (il cui preverbo totalizzante estende e conferma la vittoria) a indicare la ragione; *vis animi* è inoltre contrapposizione chiasmica al prec. *animi virtutem* - **extra**: regge *flammania moenia* del verso seg.

v. 73 - **processit longe**: la ridondanza dell'avverbio conferisce maggiore forza al predicato, connesso al successivo *peragravit* - **flammania... mundi**: l'elemento igneo ed etero che nella concezione orfica avvolgeva l'universo, mentre la dottrina di Epicuro ne sosteneva l'infinità.

v. 74 - **omne immensum**: aggettivo sostantivato, rende il greco τὸ πᾶν mentre *immensum* equivale all'*ἄπειρον* di Anassimandro - **peragravit**: il preverbo indica pluralità di direzioni, a sottolineare lo spaziare attento dello sguardo al di là delle vecchie barriere, definitivamente varcate - **mente animoque**: ablativi strumentali; esprime la totalità dell'esperienza intellettuale, dove l'acutezza della visione si abbina alla forza del pensiero.

v. 75 - **refert**: nell'accezione metaforica di origine militare regge le interrogative indirette seguenti, che costituiscono il 'bottino' della vittoria - **victor**: enfattizzato dalla perfetta posizione centrale nel verso e dalla cesura eptemimera, anticipa l'epifonema finale.

v. 76 - **quid**: ripetuto in anafora - **finita potestas**: il limite preciso di ogni potenzialità è definito nel verso seg. - **cuique**: sott. *rei*, è dativo di possesso.

v. 77 - **quanam... ratione**: variante interrogativa di *quid* - **alte... haerens**: locuzione metaforica desunta dal linguaggio agricolo; *terminus* è infatti la pietra di confine, mentre l'avverbio *alte* conferisce al participio *haerens* la saldezza derivata dalla profondità dell'infisso.

v. 78 - **Quare**: è la compiaciuta conferma di *ergo* del v. 72 - **pedibus subiecta**: in corrispondenza semantica con *iaceret oppressa* del v. 62 a indicare l'avvenuto capovolgimento della situazione, rimarcato poi da *vicissim*.

v. 79 - **obteritur**: sconfitta senza speranza, tocca ora alla *religio* subire una sorte analoga a quella prima riservata all'umanità - **exaequat**: sostituitasi alla *religio* la dottrina epicurea consente all'umanità di poter vivere un'esistenza pari a quella degli dei, che nei *μετακόσμια* celesti avevano la loro dimora (cfr. *infra* III,18sgg.).

III, 1-30

*E tenebris tantis tam clarum extollere lumen
qui primus potuisti inlustrans commoda vitae,
te sequor, o Graiae gentis decus, inque tuis nunc
ficta pedum pono pressis vestigia signis,
non ita certandi cupidus quam propter amorem 5
quod te imitari aveo; quid enim contendat hirundo
cycnis, aut quid nam tremulis facere artibus
[haedi
consimile in cursu possint et fortis equi vis?
tu pater es, rerum inventor, tu patria nobis
suppeditas praecepta, tuisque ex, include, char-
[tis, 10
floriferis ut apes in saltibus omnia libant,
omnia nos itidem depascimur aurea dicta,
aurea, perpetua semper dignissima vita.
nam simul ac ratio tua coepit vociferari
naturam rerum, divina mente coorta, 15*

Te io seguo, o splendore del popolo greco, che per primo hai potuto tra così fitte tenebre levare una luce tanto brillante, illuminando le gioie della vita, ed ora sulle tue impronte io pongo, salde, le orme dei piedi non tanto perché desideroso di gareggiare quanto perché bramo imitarti **5** per amore; in cosa infatti una rondine potrebbe gareggiare con i cigni, o cosa mai infatti potrebbero fare di simile in una corsa i capretti sulle zampe tremanti e la forza di un gagliardo cavallo? Tu sei un padre, o scopritore delle cose, tu dai a noi insegnamenti paterni, e dai tuoi scritti, o glorioso, **10** come le api tutto suggono sulle balze ricche di fiori, ugualmente noi ci nutriamo di auree parole, auree e degnissime sempre di eterna vita. Non appena infatti la tua dottrina, sorta da una mente divina, ha cominciato a spiegare la natura delle cose, **15** si disperdono le paure dell'animo, si allontanano le bar

diffugiunt animi terrores, moenia mundi
 discedunt, totum video per inane geri res.
 apparet divum numen sedesque quietae,
 quas neque concutiunt venti nec nubila nimbis
 aspergunt neque nix acri concreta pruina 20
 cana cadens violat semper[que] innubilis aether
 integit et large diffuso lumine ridet:
 omnia suppeditat porro natura neque ulla
 res animi pacem delibat tempore in ullo.
 at contra nusquam apparent Acherusia templa, 25
 nec tellus obstat quin omnia dispiciantur,
 sub pedibus quae cumque infra per inane ge-
 [runtur.
 his ibi me rebus quaedam divina voluptas
 percipit atque horror, quod sic natura tua vi
 tam manifesta patens ex omni parte resecta est. 30

riere del mondo e vedo nel vuoto infinito formar-
 si le cose. Appare la maestà degli dei e le tran-
 quille dimore, che né i venti squassano né le nubi
 bagnano con piogge violente né la neve, indurita
 dal gelo pungente, 20 candida cadendo offende e
 un cielo sempre senza nuvole le copre e per largo
 tratto sorride di luce diffusa; inoltre la natura tutto
 fornisce e nessuna cosa in nessun momento in-
 tacca la pace dell'animo. Al contrario, invece, in
 nessun luogo appaiono le sedi dell'Acheronte, 25
 e la terra non impedisce che si veda ogni cosa, tut-
 to quello che sotto i piedi nel vuoto si muove. Per
 queste cose allora mi coglie un piacere davvero
 divino ed un brivido, perché così la natura per la
 tua forza, rivelandosi tanto palese, in ogni sua
 parte è stata svelata. 30

v. 1 - **tenebris... lumen**: disposizione chiasmica dei vocaboli, con la voluta collocazione antitetica dei termini, a simboleggiare il passaggio salvifico verso la luce, scandito anche dalla insistita sequenza allitterante. La miseranda esistenza umana, travagliata da tenebre e pericoli, è oggetto di rimprovero a II,15 sgg. - **clarum**: il risplendere improvviso della luce, vivida e brillante, indizio certo di verità.

v. 2 - **primus**: un primato che Lucrezio ha ribadito con forza già all'inizio del poema (cfr. *supra* I,66 e nota relativa) - **inlustrans**: è la conseguenza pratica di quanto affermato nel verso prec.

v. 3 - **sequor**: corrispondente al greco ἑπομαι, è il verbo mistico per eccellenza - **Graiae... decus**: perifrasi astratta a indicare Epicuro; per l'attributo e il suo carattere ieratico cfr. *supra* I,66 e nota relativa - **inque**: lo stesso che *et in* - **tuis**: attributo in iperbatto di *pressis... signis* del verso seg. - **nunc**: si noti la clausola monosillabica.

v. 4 - **ficta**: participio di *figo*; alcuni commenti ne accettano la derivazione da *tingo* - **pedum... pressis**: nesso allitterante con intenzione onomatopeica, a rendere plasticamente il calcare deciso dei piedi sulle tracce preesistenti. *Pedum* è da riferire a *vestigia* piuttosto che a *signis*.

v. 5 - **ita**: qui vale *tam* ed è correlato con *quam* - **certandi**: gerundio genitivo retto in allitterazione da *cupidus*, che ha sfumatura causale e indica una causa supposta - **quam**: regge il secondo termine di paragone, che presenta la *variatio* della proposizione causale (*quod... aveo*) - **propter amorem**: questa invece è la causa reale, ulteriormente precisata da *quod... aveo*.

v. 6 - **quid**: 'in che cosa', con valore di accusativo di relazione - **contendat**: congiuntivo dubitativo, come il successivo *possint* - **hirundo**: il paragone ricorre anche in altri poeti, variando l'animale messo a confronto con i cigni (oca in Virgilio *Ecl.* IX,36 e Properzio II,84), ma sempre con il contrasto tra la stonatura e la dolcezza del canto.

v. 7 - **cynis**: in *enjambement*; dativo con una costruzione poetica attestata anche altrove. Proverbiale la soavità del loro canto, divenuto un vero e proprio τόπος letterario. Cfr. ad es. Aristoph. *Av.* 769 sgg. - **tremulis... artubus**: l'attributo può riferirsi per enallage a *haedi*; qui è lo zampettare incerto dell'animale appena nato, mentre a II,367 il riferimento è al belato flebile (*teneri tremulis cum vocibus haedi*). Resta comunque eco enniana (*excita cum tremulis anus attulit artubu' lumen*, *Ann. fr.* 36 V.)

v. 8 - **consimile**. da riferire a *quidnam* - **in cursu**: enfatizza la sproporzione, riferendola a un ambito specifico - **equi vis**: perifrasi ripetuta ancora a III,764 e modellata su consimili espressioni omeriche: ad es. *Il.* IV,781 βίης Διομήδεος, *Od.* II,409 ἕς Τηλεμάχοιο; esempio di *variatio* rispetto al prec. *haedi*. Si osservi nuovamente la clausola monosillabica.

v. 9 - **tu**: ripetuto in anafora - **pater**: predicativo come il seg. *rerum inventor*, dove la genericità del genitivo è riferimento alla scoperta della verità di ordine morale e naturale operata da Epicuro - **patria**: attributo in iperbatto di *praecepta* del verso seg. - **nobis**: il pronome, in *enjambement*, si contrappone al *tu* anaforico nel rapporto mittente-destinatario del messaggio salvifico.

v. 10 - **tuisque... chartis**: anastrofe della preposizione e metonimia, in quanto il grecismo *chartis*, che allude al materiale scrittoria, si riferisce qui agli scritti di Epicuro, in *primis* i 37 libri del Περὶ φύσεως - **inclute**: lo stesso aggettivo usato per Venere nel proemio (I,40), a ribadire una devozione che trascende i limiti umani.

v. 11 - **floriferis**: tipico composto lucreziano, ricercato per la sonorità e la solennità che conferisce al verso - **apes... libant**: derivazione platonica dell'immagine: ἀπὸ κρηνῶν μελιρρότων ἐκ Μουσῶν κήπων τινῶν καὶ ναπῶν δρεπόμενοι τὰ μέλη ἡμῖν φέρουσιν ὥσπερ αἱ μέλιτται (*Ion* 534b). Ma in termini elogiativi, come in questo caso, ricorre in Aristofane a proposito del vecchio Frinico (*Av.* 748 sgg.), in un τόπος letterario di cui si ricorderà anche Orazio (cfr. *Carm.* IV,2,25-32).

v. 12 - **omnia**: come *aurea* è ripreso in epanalessi - **itidem**: in correlazione con il prec. *ut* ha il valore di *ita, sic* - **depascimur**: sottolinea la sazietà ottenuta con il 'nettare' della *sapientia* epicurea.

v. 13 - **perpetua**: attributo in iperbatto di *vita*, ablativi retti da *dignissima*, attributo di *dicta*.

v. 14 - ratio: è la 'ragione' filosofica e qui indica la dottrina di Epicuro - **vociferari:** da *vox+fero*, è il 'proclamare' qualcosa a gran voce, tipico del banditore; anche Cicerone (*De fin.* I,18,57) afferma che *Epicurus clamat*.

v. 15 - coorta: nominativo, riferito a *ratio*, correzione di Orelli in luogo della variante *coortam*, da riferire a *naturam* presente nei mss. e preferita da altri editori; sfumature di significato che non alterano il concetto, visto che *divina mente* è da attribuire comunque ad Epicuro.

v. 16 - diffugiunt... discedunt: si noti la complessa elaborazione del concetto, che va dal chiasmo (predicato-genitivo-soggetto / soggetto-genitivo-predicato) all'allitterazione (*moenia mundi*) all'omeoteleuto e paronomasia (*diffugiunt... discedunt*). Nel primo predicato inoltre c'è il disperdersi disordinato e scomposto della vane paure dell'animo, mentre il secondo evidenzia l'arretramento di quelle barriere che prima impedivano la retta conoscenza umana - **moenia mundi:** cfr. *supra* I,73 e nota relativa.

v. 17 - totum: potrebbe anche concordare per ipallage con *res* - **geri:** passivo mediale - **res:** da notare la clausola monosillabica.

v. 18 - Apparet: è il verbo della rivelazione - **divum:** arcaico per *divorum* - **numen:** è propriamente l'assenso della volontà del dio, che si manifesta con un 'cenno' e il sintagma con *deorum* diviene l'essenza stessa della divinità, rivelata dalla dottrina epicurea - **sedesque quietae:** disposto chiasmicamente rispetto al sintagma prec.; l'attributo è indispensabile a carat-terizzare l'eternità della ἀταραξία divina.

v. 19 - quas etc.: la descrizione delle sedi beate degli dei è derivazione omerica (cfr. *Od.* VI,41 sgg.: ἡ μὲν ἄρ' ὥς εἰ- ποῦσ' ἀπέβη γλαυκῶπις Αἰθήνη / Οὐλυμπόνδ', ὅθι φασι θεῶν ἔδος ἀσφαλὲς αἰεὶ / ἔμμεναι. οὐτ' ἀνέμοισι τινάσσει- ται οὔτε ποτ' ὄμβρω / δεύεται οὔτε χιῶν ἐπιπύλνεται, ἀλλὰ μάλ' αἴθρη πέπταται ἀνέφελος, λευκὴ δ' ἐπιδέδρομεν αἴγλη: / τῶ ἔνι τέρονται μάκαρες θεοὶ ἤματα πάντα, 'detto così la glaucopide Atena andò via / sull'Olimpo, dove dicono sia la dimora sempre serena / degli dei: non è agitata da venti, non è mai bagnata / da pioggia, non vi si adagia la neve, ma senza nubi / l'aria si stende e vi è diffuso un terso splendore; / gli dei beati si allietano in essa ogni giorno', trad. Privitera) - **concutiunt:** da *cum+quatio*, indica la contemporaneità violenta delle raffiche provenienti da più direzioni - **venti nec nubila:** i soggetti sono disposti chiasmicamente con i relativi predicati - **nimbus:** ablativo strumentale, è in metonimia lo scroscio violento della pioggia; letteralmente infatti è una grossa nuvola scura, apportatrice di pioggia violenta. Si noti l'insistenza dell'allitterazione.

v. 20 - aspergunt: in *enjambement* - **nix... pruina:** chiasmo dei sostantivi con i rispettivi attributi; la neve è 'rappresa, indurita' dal ghiaccio pungente (*acri... pruina*). Si osservi il voluto effetto onomatopeico del verso, con tutto quel rabbrivire di 'r'.

v. 21 - cana cadens: nuova allitterazione, con l'aggettivo in funzione predicativa - **violat:** gli agenti atmosferici costituirebbero una violazione empia dell'imperturbabilità divina - **innubilis:** ἄπαξ λεγόμενον lucreziano, è il calco dell'omerico ἀνέφελος sopra citato e riprende il prec. *nec nubila* - **aether:** nella concezione antica è la sfera che avvolge il mondo, al di sopra di quella dell'aria e del fuoco, esente per sua natura da qualsiasi trasformazione fisica.

v. 22 - integit: in *enjambement*; nel verbo l'idea di protezione - **large:** avverbio - **diffuso... ridet:** analogo concetto *supra* I,9. Di questo 'sorriso' atmosferico si ricorda il Carducci (*Nella piazza di San Petronio, 2: e il colle sopra bianco di neve ride*).

v. 23 - omnia: oggetto di *suppeditat*, in voluto contrasto con il finale *nec ulla*; qui allude al costante rifornimento di atomi, indispensabile al mantenimento dell'atarassia, indicato subito dopo (*animi pacem*).

v. 24 - delibat: propriamente 'assaggia, gusta' e quindi 'intacca, porta via' - **tempore... ullo:** chiasmo con *ulla res*; da notare inoltre la posizione in clausola e il poliptoto conseguente.

v. 25 - apparent: riproposta non certo casuale del verbo, preceduto intenzionalmente dalla perentorietà dell'avverbio (*nusquam*) anticipata con forza dalle due avversative - **Acherusia templa:** espressione di origine enniana (*Scen.* 107 V. *Acherusia templa alta Orci*), usata da Lucrezio a I,120 in clausola esametrica come qui e a III,86; il riferimento è agli spazi inferi. Il Foscolo la riproporrà nei suoi *Sepolcri* (v. 44 *templi Acherontei*).

v. 26 - obstat: *verbum impedindi*, è costruito con *quin* e il congiuntivo - **dispiciantur:** il preverbo bene esprime l'idea di vedere 'attraverso', che qui è reso possibile dall'assenza di ogni ostacolo.

v. 27 - sub pedibus: concetto ribadito in ridondanza da *infra*, pleonastico - **per inane geruntur:** cfr. *supra* v. 17.

v. 28 - His... rebus: ablativo causale - **ibi:** comprende sia il valore locale che quello temporale - **quaedam:** l'indefinito ha qui la funzione di rafforzare *divina* - **voluptas:** si ricordi che il vocabolo lucreziano è il calco del greco ἡδονή.

v. 29 - percipit: il preverbo indica un possesso totalizzante - **horror:** deverbale da *horreo*, è il 'brivido' di paura che fa rizzare i capelli. Con *voluptas* può anche ritenersi un'endiadi - **quod:** congiunzione causale - **tua vi:** clausola monosillabica per dare più forza all'espressione.

v. 30 - manifesta: predicativo di *patens* - **resecta:** sinonimo che completa, dopo *manifesta* e *patens*, il concetto della completa apertura del mondo allo sguardo indagatore della ragione.

V, 1-54

*Quis potis est dignum pollenti pectore carmen
 condere pro rerum maiestate hisque repertis?
 quisve valet verbis tantum, qui fingere laudes
 pro meritis eius possit, qui talia nobis
 pectore parta suo quaesitaque praemia liquit? 5
 nemo, ut opinor, erit mortali corpore cretus.
 nam si, ut ipsa petit maiestas cognita rerum,
 dicendum est, deus ille fuit, deus, inclyte Memmi,
 qui princeps vitae rationem invenit eam quae
 nunc appellatur sapientia, quique per artem 10
 fluctibus et tantis vitam tantisque tenebris
 in tam tranquillo et tam clara luce locavit.
 confer enim divina aliorum antiqua reperta.
 namque Ceres fertur fruges Liberque liquoris
 vitigeni laticem mortalibus instituisse; 15
 cum tamen his posset sine rebus vita manere,
 ut fama est aliquas etiam nunc vivere gentis.
 at bene non poterat sine puro pectore vivi;
 quo magis hic merito nobis deus esse videtur,
 ex quo nunc etiam per magnas didita gentis 20
 dulcia permulcent animos solacia vitae.
 Herculis antistare autem si facta putabis,
 longius a vera multo ratione ferere.
 quid Nemeaeus enim nobis nunc magnus hiatus
 ille leonis obsesset et horrens Arcadius sus? 25
 denique quid Cretae taurus Lernaeeque pestis
 hydra venenatis posset vallata colubris?
 quidve tripectora tergemini vis Geryonai
 [...]*

*tanto opere officerent nobis Stymphala colentes?
 et Diomedis equi spirantes naribus ignem 30
 Thracis Bistoniasque plagas atque Ismara prop-
 [ter
 aureaque Hesperidum servans fulgentia mala,
 asper, acerba tuens, immani corpore serpens
 arboris amplexus stirpes quid denique obsesset
 propter Atlanteum litus pelagique severa, 35
 quo neque noster adit quisquam nec barbarus
 [audet?
 cetera de genere hoc quae sunt portenta perempta
 si non victa forent, quid tandem viva nocerent?
 nil, ut opinor: ita ad satietatem terra ferarum
 nunc etiam scatit et trepido terrore repleta est 40
 per nemora ac montes magnos silvasque profun-
 [das;
 quae loca vitandi plerumque est nostra potestas.
 at nisi purgatumst pectus, quae proelia nobis
 atque pericula tumst ingratis insinuandum!
 quantae tum scindunt hominem cuppedinis a-
 [cres 45
 sollicitum curae quantique perinde timores!
 quidve superbia spurcitia ac petulantia? quantas
 efficiunt clades! quid luxus desidiaequae?
 haec igitur qui cuncta subegerit ex animoque*

Chi è in grado di comporre con vigorosa ispirazione un degno canto, conforme alla grandezza dell'argomento e a tali scoperte? o chi è tanto abile con le parole da poter escogitare elogi secondo i meriti di colui che ci ha lasciato simili doni, cercati e procurati dal suo ingegno? **5** Nessuno, nato da un corpo mortale, lo potrà, come io credo. Se infatti, come richiede la grandezza stessa dell'argomento, bisogna dirlo, un dio è stato, un dio, o nobile Memmio, colui che per primo ha trovato quella regola di vita che ora è chiamata sapienza, e che con la sua scienza **10** ha collocato la vita, tolta da tempeste così grandi e da tenebre tanto profonde in tanta tranquillità e in una luce così splendente. Confronta infatti gli antichi ritrovati degli altri riferiti agli dei. Si dice infatti che Cerere abbia procurato ai mortali le messi e Libero il succo del liquido frutto della vite; **15** mentre tuttavia la vita potrebbe sussistere senza queste cose, come è fama che anche adesso vivano alcuni popoli. Non si sarebbe invece potuto vivere bene senza un animo puro; maggiormente perciò a ragione sembra essere un dio costui, ad opera del quale anche ora, sparsi per innumerevoli popoli, **20** i dolci conforti della vita alleviano l'animo. Se poi penserai che le imprese di Ercole siano superiori, ti porterai molto più lontano dalla vera conoscenza. In cosa infatti ci nuocerebbe ora quella grande gola spalancata del leone nemeo e l'irsuto cinghiale d'Arcadia? **25** E cosa potrebbe poi il toro di Creta e l'idra, peste di Lerna, cinta di velenosi serpenti? o in cosa la forza dei tre petti del triplice Gerione [...] tanto danno a noi recherebbero, abitando lo Stinfalo? e i cavalli del tracio Diomede che spirano fuoco dalle narici **30** presso le regioni bistonie e l'Ismara e il serpente terribile, che custodisce gli splendidi frutti dorati delle Esperidi, torvamente guardando, avvolto con il corpo immenso al tronco dell'albero in cosa alla fine potrebbero nuocere vicino alla spiaggia di Atlante e alla severe distese del mare, **35** dove né alcuno di noi si reca né lo osa un barbaro? Tutti gli altri prodigi di questo genere che sono stati eliminati, se non fossero stati sconfitti, in cosa alla fine avrebbero nuociuto da vivi? In nulla, come penso; così ancora adesso la terra pullula a sazietà di bestie feroci ed è piena di trepidante terrore **40** nei boschi, sui grandi monti e le selve profonde; luoghi che per lo più è facoltà nostra di evitare. Se invece l'animo non è puro, a quali battaglie e pericoli allora nostro malgrado dobbiamo sobbarcarci! Che grandi acuti tormenti di passione straziano allora l'uomo pieno d'affanno **45** e similmente quanti timori! Oppure cosa (fanno) l'arroganza, la dissolutezza e l'impudenza? quante stragi provocano!

expulerit dictis, non armis, nonne decebit 50
hunc hominem numero divom dignarier esse?
cum bene praesertim multa ac divinitus ipsis
immortalibu' de divis dare dicta suerit
atque omnem rerum naturam pandere dictis.

Cosa la sfrenatezza e la pigrizia? Chi dunque ha soggiogato e cacciato dall'animo tutte queste cose con le parole, non con le armi, non converrà forse **50** che quest'uomo sia ritenuto degno di essere nel novero degli dei? Soprattutto perché era solito pronunciare molte parole divinamente ispirate sugli stessi dei immortali e svelare con le sue parole tutta la natura.

v. 1 - Quis... est: incipit ennio (Ann. fr. 178 V. *quis potis ingentis oras evolvere belli?*) - **potis:** arcaico per *potens*; da *potis sum* > *possum* - **dignum:** per alcuni commentatori è usato qui assolutamente, per altri è messo in relazione con *pro*, in una costruzione rara. Nessuna sostanziale differenza di senso comunque - **pollenti pectore:** nesso allitterante; ablativo strumentale con il sostantivo che diviene vocabolo-chiave ad esaltare l'azione rivelatrice e salvifica di Epicuro.

v. 2 - condere: in allitterazione ed *enjambement* con *carmen*; anche Virgilio (*Ecl.* X,50-1) allude a *condita... carmina*; forma arcaica, presente nelle formule delle leggi antiche - **pro... maiestate:** la visione dell'universo, svelata da Epicuro (*hisque repertis*).

v. 3 - valet verbis: nesso allitterante; l'ablativo è di limitazione - **tantum:** antecedente di *qui... possit*, relativa impropria con valore consecutivo - **ingere:** attestate altre varianti come *fundere* e *pingere* - **laudes:** lo stesso che *laudativum carmen*.

v. 4 - eius... qui: Epicuro - **talìa:** attributo in iperbatò di *praemia* del verso seg. - **nobis:** esempio di *dativus commodi*.

v. 5 - pectore... praemia: disposizione chiasmica dei termini con i rispettivi attributi; l'accusativo è allusione a *commoda vitae* di cui *supra* III,2 - **parta... quaesitaque:** per alcuni commentatori la sequenza dei due participi potrebbe costituire una sorta di *hysteron proteron* - **liquit:** per *reliquit*, esempio di *simplex pro composito*.

v. 6 - erit: sott. *potis*, ricavabile dall'incipit - **mortali corpore:** precisazione non casuale, a preparare l'apoteosi di Epicuro - **cretus:** participio di *creasco*, passivo personale nonostante la natura intransitiva del verbo.

v. 7 - Nam. valore esplicativo dell'affermazione prec. - **ut... rerum:** variante del concetto espresso al v. 2.

v. 8 - dicendum est: perifrastica passiva impersonale - **deus... deus:** la *geminatio* testimonia il fervore mistico del discepolo. A questo appassionato elogio Cicerone contrappone le sue osservazioni critiche in *Tusc.* I,21,48 (*quae quidem cogitans soleo saepe mirari non nullorum insolentiam philosophorum, qui naturae cognitionem admirantur eiusque inventori et principi gratias exultantes agunt eumque venerantur ut deum*) - **inclute Memmi:** il destinatario del poema, su cui cfr. *infra* la scheda biografica. Si noti l'aggettivo, già usato per Venere (I,40) ed Epicuro (III,10).

v. 9 - princeps: predicativo, con riferimento a un primato anche temporale - **rationem:** *ratio* nel significato di 'regola' e quindi anche di 'scienza'. Sulla *Epicuri ratio* cfr. Cic. *De fin.* I,5.

v. 10 - sapientia: che include sia la *scientia* che l'*ars*. Il 'nazionalismo' linguistico di Lucrezio evita in proposito il grecismo *philosophia*. Ma è di nuovo eco enniana (cfr. Ann. fr. 227 V. *nec quisquam sapiam, sapientia quae perhibetur*) - **per artem:** locuzione strumentale sulla scia di espressioni similari quali *per vim, per dolum* et sim.. E' l'attività pratica, che integra e completa quella teorica espressa dalla *ratio*.

v. 11 - fluctibus... tenebris: si osservi il chiasmo che racchiude al suo interno *vitam*, prigioniera in un 'mare' di tempeste (*fluctibus* è metonimia) e circondata dal buio paralizzante delle tenebre dell'ignoranza, enfatizzato anche dall'allitterazione. Elogio analogo *supra* III,1.

v. 12 - tam... tam: in voluta contrapposizione al prec. *tantis* - **tranquillo:** neutro sostantivato, richiama la calma e la tranquillità del mare dopo una tempesta, contrapponendosi così a *fluctibus* - **tam clara luce:** a sua volta contrapposta a *tenebris*; da notare l'allitterazione con *locavit*, in una sequenza di liquide dall'effetto onomatopeico.

v. 13 - Confer: imperativo, rivolto sia a Memmio che al lettore - **divina:** come fosse *divum, deorum*.

v. 14 - Ceres: Cerere, la greca Demetra, dea delle messi (cfr. Verg. *Georg.* I,147 *prima Ceres ferro mortalis vertere terram / instituit*) - **fertur:** in costruzione passiva personale, riferito ἀπὸ κοινοῦ alle due divinità; nesso allitterante con *fruges* - **Liber:** in clausola allitterante; era il dio italico della fecondità e del vino, il Fufluns degli Etruschi, rappresentato come un giovane nudo, cinto di pampini, con un'anfora o un tirso.

v. 15 - vitigeni: tipico composto lucreziano - **mortalibus:** qui inteso come *dativus commodi*.

v. 16 - cum: ha valore avversativo - **his... sine:** esempio di anastrofe - **rebus:** i 'doni' di Cerere e Libero.

v. 17 - ut fama est: locuzione a supporto di voci non controllate - **etiam nunc:** scriverà ancora nel IV sec. d.C. Ammiano Marcellino (XIV,4,6) *victus universis [Saracenis] caro ferina est lactisque abundans copia qua sustentantur, et herbae multiplices et siquae alites capi per aucupium possint, et plerosque mos vidimus frumenti usum et vini penitus ignorantes*.

v. 18 - At: l'avversativa rafforza il contrasto con la sua posizione incipitaria - **bene... vivi:** lo attesta ancora Cicerone (*De fin.* I,18,57) *non posse iucunde vivi nisi sapienter, honeste iusteque vivatur* - **puro pectore:** si noti il nuovo ricorso al vocabolo. Anche l'epicureo Orazio afferma (*Sat.* I,6,64) *non patre preclaro, sed vita et pectore puro*.

v. 19 - quo: può valere *quanto* e rafforzare *magis*, può intendersi come nesso del relativo a compendio dell'affermazione precedente - **magis:** rafforza *merito*, avverbio - **hic:** Epicuro, soggetto di *videtur* in costruzione personale.

v. 20 - **nunc etiam**: cfr. *supra* v. 17; si ribadisce con forza l'attualità e la conseguente importanza del messaggio - **per... gentis**: anche Cicerone afferma (*De fin.* II,15,49) *philosophus... a quo non solum Graecia et Italia, sed etiam omnis barbaria commota est*.

v. 21 - **dulcia... solacia**: cfr. *supra* nota al v. 5. E' l'atarassia epicurea.

v. 22 - **Herculis**: l'eroe benefattore dell'umanità per eccellenza, in virtù delle dodici fatiche sostenute per ordine di Euristeo, al cui servizio doveva sottostare per ordine dell'oracolo. Era il simbolo della filosofia stoica e facendosi beffe delle sue fatiche, Lucrezio avrebbe al tempo stesso ironizzato su una filosofia che gli era estranea. Ercole, Demetra e Libero, tutti citati da Lucrezio, sono dunque inseriti in un contesto storico: la sua polemica antistoica non è dunque limitata all'elenco delle fatiche di Ercole, ma ha inizio al v. 14, dove si nominano *Ceres e Liber*.

v. 23 - **longius**: comparativo avverbiale, rafforzato da *multo* (ablativo di misura) - **ferēre**: forma raccorciata di futuro passivo, corrisponde a *fereris*.

v. 24 - **Quid**: accusativo di relazione, ripetuto in anafora - **Nemaeus**: attributo di *hiatus*, ma da riferire per enallage a *leonis*. Il riferimento è alla prima fatica dell'eroe, l'uccisione del leone di Nemea in Argolide, nato da Tifone e da Echidna (o dalla Chimera e dal cane Orto): Ercole lo strozzò con le mani e ne rivestì la pelle; la testa del leone gli servì da elmo - **magnus hiatus**: la 'grande apertura' allude qui alle fauci spalancate della belva.

v. 25 - **ille**: in *enjambement* con *hiatus*; il dimostrativo posposto enfatizza il significato del sostantivo - **horrens... sus**: la terza fatica consistette nella cattura del cinghiale di Erimanto, in Arcadia, che infestava i campi di Psocide. Icastico il participio (da *horreo*, su cui cfr. *supra* III,29 e nota relativa) a rendere l'aspetto irsuto della bestia; si noti la clausola monosillabica.

v. 26 - **Cretae taurus**: nell'elenco canonico delle fatiche, stilato in epoca ellenistica (cfr. Ps. Apollod. II,5,1-12), la settima contempla la cattura del toro di Creta, mandato al re Minosse da Posidone e poi reso furioso dal dio perché Minosse non lo aveva sacrificato: Ercole portò vivo il toro a Micene, Euristeo volle dedicarlo a Era, ma la dea lo rifiutò; perciò fu rimesso in libertà (e figura poi come toro di Maratona nella leggenda di Teseo) - **Lernaeanque pestis**: apposizione riferita all'idra, riportata subito dopo in *enjambement*. Si tratta della seconda fatica; nella palude vicina a questa città dell'Argolide, Ercole affrontò un drago mostruoso, nato da Tifone ed Echidna, con 5 o 7 (o più, fino a 100) teste di serpente esalanti alito mortale. L'eroe colpì le teste con le frecce infiammate o le tagliò con la spada, aiutato dal nipote Iolao; schiacciò con un masso la testa centrale, che era immortale, e avvelenò poi le sue frecce con il sangue del mostro, in modo che le ferite inferte non guarissero mai.

v. 27 - **hydra**: è un grecismo; vocabolo connotato alla natura paludosa della zona dove viveva il mostro - **vallata**: una cinta formidabile, già di per sé terrorizzante; aggettivo tratto dal linguaggio militare.

v. 28 - **tripectora**: *hapax* lucreziano, nesso allitterante; da notare il doppio iperbato degli attributi - **Geryonai**: genitivo con desinenza arcaica di *Geryones*, considerato della 1^a declinazione, sull'esempio del greco. Gerione era figlio di Crisaore e della oceanina Calliroe. Esiodo lo definisce 'tricefalo'; per la tradizione poetica e iconografica vulgata è provvisto anche di tre busti, riuniti nel bacino. Custodiva nell'isola di Eritea alcune giovenche, che Ercole venne a prendere per incarico di Euristeo. Morì nel tentativo di opporsi all'eroe, che già gli aveva ucciso il cane Orto e il pastore Euritione, custodi delle giovenche (decima fatica).

v. 29 - Prima del verso si ipotizza una lacuna di un verso, che doveva contenere la descrizione degli uccelli di Stinfalo. Altre edizioni collocano la lacuna dopo il v. 31 - **nobis**: esempio di *dativus incommodi* - **Stymphala**: lago e città dell'Arcadia - **colentes**: protagonisti della quinta fatica, erano uccelli mostruosi, con penne, becco ed artigli di bronzo. Si nutrivano di carne umana e catturavano le loro vittime trafiggendole con le loro penne di bronzo che fungevano da dardi; secondo il mito, Eracle fece alzare in volo gli uccelli disturbandoli con dei potentissimi sonagli di bronzo e uccidendone una buona parte con delle frecce avvelenate con il sangue dell'idra di Lerna. Gli uccelli sopravvissuti volarono via per sempre.

v. 30 - **Diomedis**: figlio di Ares, era re dei Bistoni, popolo di guerrieri, provenienti dalla Tracia. Questo sanguinario sovrano allevava con cura quattro cavalle, che nutrì, dapprima, con la carne di soldati caduti in battaglia, in seguito con la carne degli ospiti che egli invitava periodicamente nel proprio palazzo. Le sue stalle, poste nella città di Tirida, erano il terrore di tutta la Tracia. Diomede infatti teneva le sue cavalle legate con catene di ferro a mangiatoie di bronzo, e le nutriva, come si è detto, con la carne dei suoi ospiti ignari. Un'altra leggenda vuole che si trattasse di stalloni ed i loro nomi erano Podargo, Lampona, Xanto e Dino. Eracle stordì Diomede con un colpo di clava, e ne trascinò il corpo lunghe le rive del lago artificiale e lo gettò in pasto alle cavalle, che lo divorarono ancora vivo.

v. 31 - **Thracis**: genitivo da riferire a *Diomedis*, la lezione non è però univoca; altre edizioni attestano *Thracia*, attributo di *Ismara* - **Bistoniasque plagas**: i Bistoni erano un'antica popolazione tracia, assai bellicosa, stanziata nei pressi di Abdera, sull'Egeo - **Ismara propter**: si noti l'anastrofe della preposizione. Il sostantivo è un neutro plurale e si riferisce a un monte della Tracia, sull'Ebro, nei pressi della omonima città, famosa per il vino, come ricorda anche un passo omerico (cfr. *Od.* IX,200 sgg.).

v. 32 - **aurea... mala**: offerti ad Era in occasione delle sue nozze con Zeus i frutti, simbolo di fecondità e di amore, erano custoditi nel giardino delle Esperidi - **Hesperidum**: erano ninfe la cui genealogia, come pure il loro numero, variava a seconda dei mitografi. Vivevano nell'estremo Occidente del mondo, oltre i confini della terra abitata, e lì possedevano un meraviglioso giardino, dove custodivano il prezioso albero che dava le splendide (*fulgentia*) mele d'oro, dono di Gea per le nozze di Zeus con Era. Per maggior sicurezza, affinché le stesse Esperidi non cogliessero i preziosi frutti, Era aveva ordinato al serpente Ladone dalle cento teste di custodirli (*servans*), avvolto (*amplexus*) con le sue spire al tronco dell'albero.

- v. 33 - **asper... serpens**: l'intero verso serve a descrivere il mostro: la squamosità della pelle (*asper*), il dardeggiare dello sguardo (*acerba* -neutro avverbiale- *tuens*; si ricordi che il vocabolo greco δράκων è connesso proprio con la fissità dello sguardo dei rettili), la straordinaria grossezza (*immani corpore*, ablativo di qualità). Mitologicamente era figlio di Forcide e di Ceto ed aveva ben cento teste. Secondo altre tradizioni invece era figlio di Tifone e di Echidna, e, dopo che fu ucciso da Eracle, Era lo trasformò nella costellazione del Dragone
- v. 34 - **arboris... stirpem**: perifrasi a indicare il tronco - **quid**: accusativo di relazione - **obesset**: ripresa non certo casuale dello stesso verbo del v. 25.
- v. 35 - **Atlanteum... severa**: disposizione chiasmica dei termini; era il mare situato all'estremo Occidente. Il nome oggi indica un sistema montuoso dell'Africa nord-occidentale, diviso tra Marocco, Algeria e Tunisia - **pelagi**: «*pelagus* aggiunge all'idea di *mare* il fragore e, vorrei dire, il senso di una straordinaria vastità non priva, perciò, di pericoli di ogni sorta per gli uomini» (A. Borgo, voce '*Pelagus*', in Enciclopedia Virgiliana, vol. IV, p. 5) - **severa**: attestata nei mss. la lezione *sonora*; ma espressioni consimili (*severa silentia noctis*, IV 460 e *noctis signa severa* V 1190) autorizzano la preferenza accordata.
- v. 36 - **quo**: avverbio di moto a luogo - **noster**: lo stesso che *nostrum*, genitivo plurale - **barbarus**: singolare collettivo; allude a chiunque non sia greco o romano - **audet**: sott. *adire*.
- v. 37 - **Cetera**: attributo di *portenta* in iperbato - **de genere hoc**: formula prosaica di passaggio ad altro argomento - **portenta**: il riferimento è alle creature mostruose prima citate; si noti il nesso allitterante.
- v. 38 - **si... nocerent**: periodo ipotetico di III tipo - **forent**: lo stesso che *essent* - **quid**: il solito accusativo di relazione - **viva**: predicativo.
- v. 39 - **nil**: l'enorme fatica di Ercole è ridotta a niente anche dal punto di vista espressivo. E' forte il contrasto fra l'elenco disposto in climax delle fatiche e la secchezza di questo monosillabo, posto all'inizio di verso - **ad satiatem**: = *ad satietatem*, preferito per la comodità metrica; locuzione rimasta anche in italiano - **ferarum**: genitivo retto dal seg. *scatit*.
- v. 40 - **nunc etiam**: cfr. *supra* v. 20 e nota relativa; il raffronto con il presente è sempre attuale - **scatit**: arcaico per *scatet* - **trepido terrore**: nesso allitterante con l'attributo che ha valore attivo. Si osservi come il rapido andamento dattilico del verso suggerisca l'idea di un pullulare terrorizzante di mostri.
- v. 41 - **per... profundas**: il polisindeto, l'allitterazione e la centralità degli spondei dilatando nello spazio lo scenario naturale amplificano il senso di terrore che ne scaturisce.
- v. 42 - **quae**: nesso del relativo in funzione avversativa - **vitandi**: gerundio genitivo retto da *potestas*.
- v. 43 - **At**: con forte impatto avversativo, dato anche dalla posizione iniziale; cfr. *supra* v. 18 - **purgatumst pectus**: nesso allitterante, in sintonia con *puro pectore* del v. 18. Si noti l'afesi in *purgatumst* = *purgatum est* - **quae**: aggettivo esclamativo - **nobis**: dativo di agente richiesto dalla perifrastica passiva del verso seg.
- v. 44 - **tumst**: = afesi in luogo di *tum est*, ausiliare di *insinuandum* - **ingratis**: da riferire al prec. *nobis*, è il greco ἄκουσι.
- v. 45 - **quantae**: ripetuto in variante poliptotica ai versi seguenti, attributo in iperbato di *curae* - **tum**: ripetuto in anafora - **scindunt**: la lacerazione è ulteriormente evidenziata dal seg. *acres*, a suggerire un qualcosa che 'pungendo' lacera e strazia - **cuppedinis**: arcaico per *cupidinis*, giustificato dalla μετρικὴ ἀνάγκη.
- v. 46 - **sollicitum**: con sfumatura consecutiva.
- v. 47 - **quidve**: il predicato può ricavarsi dal verso seg. - **superbia**: la quantità della 'a' finale non si allunga per posizione - **spurcitia**: qui è la turpitudine morale.
- v. 48 - **luxus desidiaequae**: sono da porre su un piano diverso: *luxus* può intendersi anche come sfarzo, *desidiae* invece come debolezza di costumi (in Sallustio, *Cat.* III,5 è inteso come inerzia, conseguenza del fasto).
- v. 49 - **subegerit**: futuro anteriore per la c.d. 'legge dell' anteriorità'; è metafora tratta dal linguaggio militare.
- v. 50 - **dictis... armis**: ablativi strumentali; il primo si riferisce all'operato di Epicuro, il secondo a quello di Ercole - **nonne**: introduce un'interrogativa 'retorica', da cui si attende risposta affermativa.
- v. 51 - **divum**: consueta desinenza arcaica del vocabolo; si noti il nesso allitterante - **dignarier**: = *dignari*, infinito presente passivo con la desinenza arcaica.
- v. 52 - **cum**: regge *suerit* al verso seg. - **multa... divinitus**: si osservi la *variatio*, oltre alla non casualità dell'avverbio, con cui si insiste sull'afflato veramente divino della predicazione epicurea.
- v. 53 - **immortalibus**: la caduta della 's' finale è fenomeno diffusissimo nella lingua arcaica, per evidenti ragioni di comodità metrica - **de... dicta**: si noti la lunga allitterazione - **de divis**: si sa che Epicuro compose in proposito due opere: Περὶ θεῶν e Περὶ ὁσιότητος - **suerit**: forma sincopata per *sueverit*.
- v. 54 - **omnem... dictis**: che è poi lo scopo stesso del poema, come già affermato a I,25.

Caio Memmio: chi era costui?

Le espressioni *tua virtus e sperata voluptas suavis amicitiae* (I,140-1) ripropongono il rapporto tra il poeta ed il destinatario unico dell'opera, il cui nome compare già, per ben due volte (I,26 e 42) nel proemio generale.

La natura della dedizione, che traspare evidente per buona parte del poema, non viene agevolata nella sua comprensione dalle scarsissime notizie che riguardano la vita di Lucrezio, e questo ha reso possibile le interpretazioni più varie. Se oggi non incontrano più il favore della critica sia l'appartenenza alla *gens Lucretia*, antichissima famiglia aristocratica, sia l'origine celtica e la condizione di ex-schiavo, sia ancora l'origine pompeiana per la presenza *in loco* del culto della *Venus physica*, è infatti indubbio che l'atteggiamento del poeta nei confronti del dedicatario rivela un attaccamento che induce ad alcune riflessioni.

L'accenno, chiaramente iperbolico, alle sue qualità (I,27: *omnibus ornatum voluisti excellere rebus*), il suo impegno (tutto romano e scarsamente epicureo) nei *negotia*, resi più urgenti dal *patriai tempore iniquo* (I,43: *talibus in rebus communi desse salutis*), la preoccupazione che possa rifiutare i doni composti con tanto amore (I,52: *mea dona tibi studio disposta fideli*) o la paura che ne sia distolto dalle terrorizzanti parole dei *vates* (I,103: *terrioloquis victus dictis desciscere quaeres*) giustificano la presenza di qualche ulteriore nota prosopografica in merito.

Appare oggi scontata, una volta scartata l'ipotesi del **Bignone** relativa ad un caso di semplice omonimia, l'identificazione con il Caio Memmio Gemello che, tribuno nel 66, edile nel 63, conseguì la pretura nel 58 e l'anno successivo si vide assegnata la Bitinia, che governò nel biennio 57/56, meritandosi gli strali sarcastici di Catullo (c. 10 e c. 28), che con Elvio Cinna faceva parte della sua *cohors*, per l'esosità avara, del tutto inconciliabile con la φιλικα epicurea, dimostrata in tale circostanza.

Conservatore, come costume della sua *gens*, che si vantava di discendere dall'eroe troiano Mnesteo (Verg. *Aen.* IV,117) e sulle monete imprimeva l'effigie di quella *Venus physica* di cui Silla si era proclamato il favorito (e Memmio, come Cesare, diventava così anch'egli un ἐπαφρόδιτος), aveva sposato Fausta, figlia del dittatore, nella speranza di vedersi agevolata la carriera politica.

Pompeiano quindi per calcolo più che per convinzione, e questo spiega il tentativo di far processare Lucullo (Plut. *Luc.* XXXVII,1-2), la cui fama dava fastidio a chi si riteneva il naturale successore di Silla, al momento del cosiddetto "primo triumvirato", di fronte ai timori che l'oligarchia palesava al riguardo, sembrò impersonare le speranze di una reazione efficace, che potesse neutralizzarne gli effetti, almeno secondo l'opinione di Cicerone (*Ad Q. fr.* I,2,5).

A dispetto di queste convinzioni e degli elogi che ne tesse L., l'uomo non era di caratura morale e politica tale da poter costituire un valido punto di riferimento; dopo aver assistito impotente, con i colleghi di pretura -tra cui spicca la figura di Nigidio Figulo- ai comizi che designano i consoli del 58, dopo aver subito ripetute violenze, come testimonia Cicerone (*In Vat.* 7,16), ed aver tentato senza successo, con il collega Lucio Domizio, di ostacolare Cesare al momento della sua partenza per la Gallia, decise di mutare tattica. Al rientro dalla Bitinia e dopo il convegno dei "triumviri" a Lucca, passò ai cesariani; tribuno della plebe nel 54, ebbe l'appoggio di Cesare, nel luglio dello stesso anno, per la candidatura al consolato. Raggirato però da Pompeo, fu accusato *de ambitu* (broglio elettorale) in un grosso scandalo che coinvolgeva addirittura i consoli in carica, poiché rivelò di aver loro promesso, in caso di elezione, un compenso di ben 40.000 sesterzi (autunno del 54) e, condannato nel 52, andò in esilio ad Atene.

Cicerone (*Brut.* 70,247) ne ammira le qualità intellettuali ed oratorie, ne sottolinea la perfetta cultura, con spiccata prevalenza per i modelli greci (*fastidiosus Latinarum litterarum*), ma ne coglie altresì la riluttanza ad un impegno serio e coerente. Il carattere dell'uomo risulta poi evidente in una lettera, risalente al luglio del 51, in cui Cicerone, su pressante invito di Patrone, scolarca del "Giardino", invita Memmio ad astenersi dalla demolizione dei resti della casa di Epicuro, ottenuta da un Areopago compiacente, precisando che la richiesta è fatta in nome di rapporti personali di amicizia, da cui è totalmente esclusa la componente filosofica (*Ad fam.* XIII,1,2: *in philosophia vehementer ab eo dissentio*); il che la dice lunga sul carattere del Nostro, che da Sve-

tonio (*De gramm.* 14) e Plinio (*Ep.* V,3,5) sappiamo anche autore di carmi erotici, a riprova di una moralità dai tratti incerti, evidente anche nella sua vita privata, caratterizzata da tradimenti e scandali vari, frutto certo dei tempi e dell'ambiente, ma che conferma i dubbi di Lucrezio al riguardo e l'affievolimento progressivo nei suoi confronti.

Figura dai tratti contrastanti quindi, espressione emblematica di quel periodo disordinato e violento, incentrato sul c.d. "primo triumvirato", che favoriva o spezzava -in un meteorico *tourbillon* di "giri di valzer"- ambizioni e carriere a seconda delle scelte che si facevano.

Forse di tutto questo ebbe modo di prendere amara coscienza lo stesso Lucrezio se, come è stato osservato, dopo aver nominato direttamente per nove volte il destinatario nei libri del poema che sono considerati di composizione più immediata (I, II e V), nobilitandolo con un ap-pellativo (*includus*), che attribuisce solo a Venere e ad Epicuro, finisce per ignorarlo negli altri libri, con un silenzio sdegnoso in cui è probabile si riverberì quel disappunto che Catullo aveva invece ica-sticamente espresso senza mezzi termini. Ma -si sa- *noblesse oblige* e poi, non è forse vero che *le stile c'est l'homme*?

VI, 1-41

*Primae frugiparos fetus mortalibus aegris
dididerunt quondam praeclaro nomine Athenae
et recreaverunt vitam legesque rogarunt
et primae dederunt solacia dulcia vitae,
cum genuere virum tali cum corde repertum, 5
omnia veridico qui quondam ex ore profudit;
cuius et extincti propter divina reperta
divulgata vetus iam ad caelum gloria fertur.
nam cum vidit hic ad victum quae flagitat usus 10
omnia iam ferme mortalibus esse parata
et, pro quam possent, vitam consistere tutam,
divitiis homines et honore et laude potentis
affluere atque bona gnatorum excellere fama,
nec minus esse domi cuiquam tamen anxia cordi,
atque animi ingratis vitam vexare sine ulla 15
pausa atque infestis cogi saevire querellis,
intellegit ibi vitium vas efficere ipsum
omniaque illius vitio corrumpier intus,
quae conlata foris et commoda cumque venirent;
partim quod fluxum pertusumque esse videbat, 20
ut nulla posset ratione explerier umquam,
partim quod taetro quasi conspurcare sapore
omnia cernebat, quae cumque receperat, intus.
veridicis igitur purgavit pectora dictis
et finem statuit cuppedinis atque timoris 25
exposuitque bonum summum, quo tendimus omnes
quid foret, atque viam monstravit, tramite parvo
qua possemus ad id recto contendere cursu,
quidve mali foret in rebus mortalibus passim,
quod fieret naturali varieque volaret 30
seu casu seu vi, quod sic natura parasset,
et quibus e portis occurri cuique deceret,
et genus humanum frustra plerumque probavit
volvere curarum tristis in pectore fluctus.
nam vel uti pueri trepidant atque omnia caecis 35
in tenebris metuunt, sic nos in luce timemus*

Per prima un tempo Atene, dal nome assai famoso, diede ai miseri mortali i frutti generatori di messi e trasformò la vita e promulgò le leggi e per prima assicurò i dolci conforti della vita, quando mise al mondo un uomo dotato di una tale mente, **5** lui che un tempo rivelò ogni cosa con bocca veritiera; e di lui, anche se morto, la fama, già in antico divulgata per le divine scoperte è portata fino al cielo. Infatti quando costui vide che erano ormai predisposte per i mortali quasi tutte le cose che l'uso richiede per vivere **10** e, per quanto potevano, la vita si manteneva sicura, e gli uomini potenti sia per onore che per fama erano largamente provvisti di ricchezze esi segnalavano per la buona reputazione dei figli, e nondimeno ognuno aveva tuttavia nell'intimo un cuore angosciato, e suo malgrado nell'animo tormentava senza sosta alcuna la vita **15** ed era costretto ad infuriarsi con tremendi lamenti, comprese allora che il vaso stesso produceva il vizio e all'interno per colpa sua si guastavano tutte quelle cose che, raccolte all'esterno, anche se utili, vi penetravano, in parte perché vedeva che era permeabile e forato, **20** cosicché non poteva mai essere riempito in nessun modo, in parte perché notava che insozzava per così dire di un lezzo ripugnante tutte quelle cose che aveva raccolto all'interno. Purificò pertanto gli animi con parole veritiere e pose fine al desiderio e al timore **25** ed espose cosa fosse il sommo bene, al quale tutti tendiamo, e mostrò la via dal breve percorso attraverso la quale potessimo dirigerci verso di esso con un percorso diretto, o cosa ci fosse di male generalmente nelle vicende umane, che avviene sia per caso o per forza naturale e per vie diverse se ne vola, **30** poiché la natura ha così predisposto, e da quali porte convenisse ad ognuno disporsi a difesa, e dimostrò

*inter dum, nihilo quae sunt metuenda magis quam
quae pueri in tenebris pavitant finguntque futura.
hunc igitur terrorem animi tenebrasque necessest
non radii solis nec lucida tela diei 40
discutiant, sed naturae species ratioque.*

che il genere umano per lo più inutilmente fa scor-
rere i flutti amari degli affanni. Come i bambini
infatti hannop aura e temono ogni cosa **35** nelle
buie tenebre, così noi a volte abbiamo paura nella
luce di ciò che per nulla è da temere più di quello
che i bambini paventano nelle tenebre ed imma-
ginano che stiano per accadere. E' necessario per-
tanto che questo terrore e tenebre dell'animo li
scaccino non i raggi del sole né i lucenti dardi del
giorno **40** ma l'osservazione razionale della natu-
ra.

- v. 1 - Primae:** enfattizzato dalla posizione iniziale, è ripetuto in anafora al v. 4; attributo in iperbato di *Athenae* - **frugiparos:** composto lucreziano, modellato sull'enniano *frugifer* (*Ann.* 489 V².) qui in allitterazione ridondante con *fetus* (lett. 'germogli generatori di messi') - **mortalibus aegris:** eco omerica, in quanto trasposizione latina dell'espressione δειλοῖσι βροτοῖσιν che ricorre sei volte nei due poemi.
- v. 2 - dididerunt:** con la 'e' breve per sistole metrica, come poi *dederunt* al v. 4 - **praeclaro nomine:** ablativo di qualità; il prefisso *prae-* rende superlativo l'attributo, esaltando il primato di *Athenae*, intenzionalmente in clausola.
- v. 3 - recreaverunt... rogarunt:** disposizione chiasmatica dei termini, evidenziata anche dall'omeoteleuto; il secondo predicato è in forma sincopata.
- v. 4 - solacia dulcia:** cfr. *supra* V,21 e nota relativa.
- v. 5 - cum:** con valore temporale regge *genuere* (= *genuerunt*) - **virum:** Epicuro; veramente il filosofo era nato a Samo, ma i genitori, Neocle e Cherestrata, erano ateniesi - **tali cum corde:** ablativo modale retto da *reperitum* (lett. 'trovato').
- v. 6 - omnia:** oggetto di *profudit*, che metaforizza la dottrina epicurea in una sorgente di verità - **veridico:** attributo in iperbato di ore - **quondam:** ripetizione non casuale dell'avverbio, che conferisce alla predicazione del filosofo un primato analogo a quello della sua città.
- v. 7 - cuius:** specifica *gloria* del verso seg. - **et:** intensivo, vale *etiam* - **extincti:** con sfumatura concessiva. Epicuro morì ad Atene, settantenne, nel 270 a.C. La direzione del 'Giardino', divenuto il centro di una associazione religiosa vera e propria (si rendeva culto al fondatore celebrandone la data di nascita), passò ai quattro καθηγεμόνες ('principi'): Ermarco di Mitilene, Metrodoro, Polieno e Colote di Lampsaco - **propter... reperta:** complemento di causa; si osservi l'uso dello stesso vocabolo, qui neutro plurale sostantivato, del v. 5.
- v. 8 - vetus:** preferibile la traduzione avverbiale - **ad caelum:** immagine già presente a I,79.
- v. 9 - hic:** Epicuro - **ad victum:** complemento di fine - **flagitat:** espressivo nell'insistenza che sottende.
- v. 10 - omnia:** soggetto dell'infinitiva (*esse parata*) retta dal prec. *vidit* - **ferme:** con valore attenuativo dell'affermazione - **mortalibus:** voluta insistenza sulla natura della condizione umana.
- v. 11 - proquam possent:** nesso allitterante; si osservi il valore riduttivo della congiunzione, che ribadisce e conferma il prec. *ferme* - **tutam:** predicativo.
- v. 12 - divitiis:** ablativo di abbondanza retto da *adfluere*, per alcuni coordinato con *honore e laude*, che invece da altri sono fatti dipendere da *potentis*.
- v. 13 - bona... fama:** ablativo di causa - **gnatorum:** arcaico per *natorum*, sinonimo di *filiorum*.
- v. 14 - domi:** locativo, qui in senso figurato, a rendere il carattere intimo dell'animo umano, vera 'casa' di sentimenti e passioni - **cuiquam:** esempio di dativo di possesso.
- v. 15 - animi:** può intendersi anch'esso come un locativo, per analogia con il prec. *domi* - **ingratis:** ablativo plurale di *ingratia* (nei Comici sempre *ingratiis*) acquista anche valore avverbiale - **vitam vexare:** nesso allitterante.
- v. 16 - pausa:** in enjambement - **querellis:** la geminazione della liquida è dovuta a necessità metrica.
- v. 17 - intelligit:** variante di *intellexit*, che è la forma usuale del perfetto - **ibi:** ha valore temporale - **vitium:** oggetto di *efficere*, il cui soggetto è *vas... ipsum*. Riprenderà l'immagine anche Cicerone (cfr. *Tusc.* I,22,52 *nam corpus quidem quasi vas est aut aliquod animi receptaculum*) - **vas:** immagine metaforica, che qui indica l'animo dell'uomo.
- v. 18 - illius vitio:** variante poliptotica con il genitivo riferito a *vas* - **corrumpier:** infinito presente passivo con desinenza arcaica.
- v. 19 - quae... cumque:** esempio di tmesi - **collata:** participio congiunto, da *confero* - **foris:** in contrapposizione voluta a *intus* del verso prec.
- v. 20 - partim:** in correlazione anaforica con il v. 22 - **fluxum pertusumque:** da riferire a *vas* - si ravvisa la presenza di un *hysteron proteron* nella sequenza dei termini. L'immagine è tratta dalla punizione delle Danaidi (cfr. *Ov. Met.* IV,457-463).
- v. 21 - ut:** consecutivo - **nulla... ratione:** ablativo modale - **explerier:** cfr. *supra* v. 18 *corrumpier* e nota relativa.
- v. 22 - quod:** causale regge *cernebat* al verso seg. - **taetro... sapore:** ablativo di causa - **conspurare:** verbo raro; questa immagine lucreziana compare già in Platone (*Prot.* 314a).

- v. 23 - **cernebat**: variante del prec. *videbat*, ha sempre Epicuro come soggetto sott. - **receperat**: il piuccheperfetto è conseguenza diretta della c.c. ‘legge dell’anteriorità’ - **intus**: ripetizione certo non casuale, ancora in clausola, dell’avverbio.
- v. 24 - **veridicis... dictis**: lett. ‘con detti che dicono il vero’; ablativo strumentale con omeoteleuto ed allitterazione - **purgavit pectora**: nesso allitterante; per il concetto cfr. *supra* III,18 e nota relativa.
- v. 25 - **finem statuit**: disposizione chiastica con *exposuit... bonum* del verso seg. - **cuppedinis**: geminazione della labiale *metri causa*; con *timoris* costituisce una sorta di binomio ossimorico.
- v. 26 - **bonum summum**: attraverso la predicazione del ‘tetrafarmaco’ - **quo**: avverbio di moto a luogo.
- v. 27 - **quid foret**: interrogativa indiretta (*foret = esset*) - **tramite parvo**: da intendere come ablativo di qualità da riferire a *viam*.
- v. 28 - **qua**: avverbio di moto per luogo - **ad id**: ossia al *bonum summum* - **recto... cursu**: nonostante la difficoltà del *tramite parvo* si evidenzia la linearità del percorso (cfr. Cic. *De fin.* I,18,57 *o praeclaram beate vivendi et apertam et simplicem et directam viam!*).
- v. 29 - **mali**: genitivo partitivo - **mortalibu’**: apocope di ‘s’ finale per motivi metrici.
- v. 30 - **naturali**: da riferire a *casu* o a *vi* senza differenza sostanziale di significato - **varieque volaret**: clausola allitterante; l’avverbio sottolinea la pluralità di direzione.
- v. 31 - **casu... vi**: pura casualità nel primo vocabolo, necessità naturale nel secondo; si osservi la pregnanza dell’osservazione affidata anche al ritmo lento degli spondei - **parasset**: sincopato per *paravisset*.
- v. 32 - **quibus... portis**: metafora desunta dal linguaggio militare - **cuique**: esempio di dativo di agente in presenza del passivo impersonale *occurri*.
- v. 33 - **genus humanum**: soggetto dell’infinitiva, il cui predicato è *volvere* in *enjambement* al verso seg. - frustra: l’avverbio serve ad esaltare l’azione salvifica del maestro - **plerumque probavit**: clausola allitterante; il soggetto rimane sempre Epicuro.
- v. 34 - **volvere... fluctus**: immagine metaforica; si noti l’accostamento *curarum tristes*, con l’aggettivo che ha valore attivo e potrebbe per enallage riferirsi al genitivo.
- v. 35 - **Nam veluti etc.**: la sequenza dei vv. 35-41, con la similitudine dei bambini e della loro paura del buio, sono la riproposta di II,55-61 e III,87-93 - **omnia**: oggetto del seg. *metuunt* - **caecis**: attributo di *tenebris* in *enjambement* ha valore attivo.
- v. 36 - **in tenebris**: il buio almeno, trattandosi di bambini, costituisce una giustificazione e un’attenuante, cosa che non si configura per chi, adulto, è preso da paura *in luce*.
- v. 37 - **interdum**: suggerisce una casualità che accresce l’irrazionalità - **nihilo**: ablativo di misura, richiesto dalla presenza di *magis* - **quam**: introduce il secondo termine di paragone, espresso nel verso seg.
- v. 38 - **pavitant**: frequentativo di *paveo* - **funguntque futura**: clausola allitterante, disposta a chiasmo con *pavitant*; sott. *esse*.
- v. 39 - **animi**: genitivo retto ἀπὸ κοινῶν dai termini allitteranti tra i quali è contenuto.
- v. 40 - **lucida... diei**: espressione metaforica, sinonimica della precedente.
- v. 41 - **discutiant**: il composto (*dis + quatio*) suggerisce efficacemente l’immediatezza della dispersione in questa pluralità di direzioni - **naturae**: disposto chiasticamente rispetto alle espressioni del verso prec. - **species ratioque**: locuzione da intendere anche come un’endiadi. Questi ultimi tre versi sono la ripresa di I,146-8

II, 1-22*

*Suave, mari magno turbantibus aequora ventis
e terra magnum alterius spectare laborem;
non quia vexari quemquamst iucunda voluptas,
sed quibus ipse malis careas quia cernere suavest.
suave etiam belli certamina magna tueri 5
per campos instructa tua sine parte pericli;
sed nihil dulcius est, bene quam munita tenere
edita doctrina sapientum templa serena,
despicere unde queas alios passimque videre
errare atque viam palantis quaerere vitae, 10
certare ingenio, contendere nobilitate,
noctes atque dies niti praestante labore
ad summas emergere opes rerumque potiri.
o miseris hominum mentes, o pectora caeca!
qualibus in tenebris vitae quantisque periclis 15
degitur hoc aevi quodcumquest! nonne videre*

E’ piacevole, quando in un vasto mare i venti ne sconvolgono la superficie, osservare da terra la gravosa fatica di un altro; non perché sia un piacere gradito che qualcuno stia soffrendo, ma perché è piacevole scorgere da quali mali tu stesso sia esente. E’ piacevole osservare anche grandi manovre di guerra **5** organizzate nei campi senza la tua parte di pericolo, ma nulla è più dolce dell’occupare i templi ben saldi, innalzati dalla dottrina rasserenante dei sapienti, da dove tu possa guardare gli altri dall’alto e vederli errare qua e là e cercare smarriti la via della vita, **10** gareggiare in ingegno, lottare per la nobiltà dei natali, notte e giorno sforzarsi con incessante fatica per elevarsi a grandi ricchezze e impadronirsi del potere. O menti sventurate degli uomini, o animi ciechi! in quali tenebre e in quanti pericoli di vita **15** trascor

nihil aliud sibi naturam latrare, nisi ut qui corpore seiunctus dolor absit, mente fruatur iucundo sensu cura semota metuque? ergo corpoream ad naturam pauca videmus 20 esse opus omnino: quae demant cumque dolore, delicias quoque uti multas substernere possint.

re questo tempo, qualunque esso sia! Come non vedere che la natura per sé niente altro reclama se non che il dolore stia lontano, separato dal corpo, e goda nell'animo di un sentimento piacevole, rimossi preoccupazioni e timori? Vediamo quindi che alla natura del corpo sono necessarie **20** assolutamente poche cose, tutte quelle che eliminano il dolore, e che possono offrire anche molti piaceri.

* Pur non contenendo un esplicito riferimento ad Epicuro, l'inizio del libro II scioglie alla *sapientia* del maestro l'elogio appassionato del discepolo, che può anch'esso configurarsi quindi come un inno, alla stregua di quelli appositamente dedicati al filosofo.

v. 1 - Suave: ripetuto in efficace iterazione anaforica ai vv. 4 e 5, con ellissi della copula nella posizione incipitaria; bisillabico per sinizesi, con la 'u' che è vocalizzazione del *F* indoeuropeo (cfr. *suadeo*, greco *ἀνδάω*, dal tema *sfaδ*). L'immagine sarà ripresa da Cicerone in una lettera del 49 a.C. all'appressarsi della guerra civile (*Ad Att.* II,7,4) ma compare già in un frammento del comico ateniese Archippo (fr. 43 Kock, 'com'è dolce contemplare il mare dalla terraferma, o madre, quando non si sta navigando in nessun luogo') e non lo ignora l'epicureo Orazio (*Ep.* I,11,10 *Neptunum procul e terra spectare furentem*) - **mari magno;** nesso allitterante, è un locativo senza preposizione - **turbantibus...** **ventis:** ablativo assoluto con valore temporale - **aequora:** propriamente è la '*distesa*' del mare, per cui l'accostamento con il participio dà luogo a una sorta di ossimoro.

v. 2 - magnum: attributo di *laborem* in iperbatò; il poliottò accentua la vastità del mare e, di riflesso, l'ingigantirsi della fatica - **alterius:** abbreviamento della 'i' per necessità metrica - **spectare:** è il verbo dell'osservazione diretta.

v. 3 - non quia: introduce la causa supposta, di solito espressa al congiuntivo, qui sostituito dall'indicativo per accentuare la realtà della situazione descritta - **quemquamst:** soggetto dell'infinitiva. Sinalefe per *quemquam est*; regolare l'uso di questa forma dell'indefinito in presenza di negazione - **iucunda:** l'aggettivo rafforza il sentimento di piacere contenuto in *voluptas*.

v. 4 - sed... quia: è la causa reale - **quibus... malis:** ablativo di privazione retto da *careas*; l'attributo introduce l'interrogativa indiretta - **cernere:** esempio di *variatio* con il prec. *spectare*, come pure *tueri* del verso seg.

v. 5 - belli certamina: manovre militari, senz'altro frequenti anche a Roma, come pure scontri veri e propri - **magna:** si noti l'insistenza voluta nell'impiego dell'attributo.

v. 6 - per campos: se non è il Campo Marzio a Roma, può trattarsi di un qualunque luogo adatto ad una battaglia campale - **instructa:** tecnicismo del linguaggio militare (*instruere aciem*) - **tua sine parte:** si noti l'anastrofe della preposizione - **periclis:** forma sincopata per esigenza metrica.

v. 7 - dulcius: comparativo; si osservi il passaggio da *suave* a *dulce*, che rafforza la sensazione del piacere. trasformandola in qualcosa da 'gustare' sino in fondo - **bene:** in anastrofe con *quam*; nella traduzione lo si è riferito a *munita*, ma c'è chi preferisce accordarlo a *tenere*.

v. 8 - doctrina sapientum: la filosofia; si noti la desinenza del genitivo, irregolare per necessità metrica - **templa:** questi '*templi*' altro non sono che gli '*spazi*' aerei cui si innalza la speculazione filosofica; del resto supra I,74 Lucrezio non ha forse detto di Epicuro che *omne immensum peragravit mente animoque?* - **serena:** controversa per la natura ancipite della sillaba finale l'attribuzione del vocabolo, riferibile sia a *doctrinā* che a *templā*.

v. 9 - despiciere: il precedente *edita* viene qui rafforzato sia da *despicere* con il preverbo che indica movimento dall'alto verso il basso sia dall'avverbio di moto da luogo (*unde*) - **passim:** il concetto di un vagare sbandato e senza una meta precisa è poi rafforzato sia da *errare* (in *enjambement*) che da *palantis*.

v. 10 - viam... vitae: l'unico percorso possibile, che porta al *bonum summum*; cfr. supra VI,26-28 e note relative.

v. 11 - ingenio... nobilitate: ablativi di limitazione (o anche strumentale); si osservi come il secondo vocabolo costituisca da solo la clausola finale del verso, costruito con i due concetti in asindeto.

v. 12 - noctes... dies: accusativo di tempo continuato, enfatizza e sottolinea lo sforzo (*niti*) e la durata incessante di una fatica sfibrante (*praestante labore*).

v. 13 - emergere... potiri: infiniti con valore finale, disposti chiasticamente. Evidente un riferimento all'attualità politica della Roma del tempo, a cui non era estraneo neppure Memmio; motivo di preoccupazione che Lucrezio esprime a I,40-43.

v. 14 - O... caeca: accusativi esclamativi, disposti a chiasmo. Da ricordare il dantesco *O insensata cura de' mortali...* (*Par.* XI,1 sgg.).

v. 15 - Qualibus... quantisque: con il primo si evidenzia l'intensità e con il secondo la gravità - **vitae:** si osservi la posizione centrale del vocabolo, riferibile così ad entrambi gli ablativi del verso - **periclis:** consueta forma sincopata *metri causa*.

v. 16 - aevi- genitivo partitivo retto da *hoc*; il vocabolo, equivalente del greco *αἰών*, indica propriamente la parte di esistenza concessa ad ognuno - **quodcumquest:** sinalefe per *quodcumque est*; espressione riduttiva, con un tocco di

pessimismo - **videre**: è il c.d. *infinitum indignationis*, qui con valore interrogativo 'retorico' (*nonne*), e più spesso esclamativo.

v. 17 - nil aliud: oggetto di *latrare* - **naturam**: soggetto dell'infinitiva - **latrare**: forte espressione metaforica di derivazione omerica (*Od. XX, 13 κραδίη δὲ οἱ ἔνδον ἰλάκτει*) e ripresa da Ennio (*Ann. fr. 570 V. animus cum pectore latrat*) - **nisi**: lo stesso di *quam*, introduce il secondo termine di paragone - **utqui**: la congiunzione è rafforzata da *-qui* enclitico.

v. 18 - corpore: ablativo di allontanamento retto da *seiunctus*, che appare ridondante in presenza di *absit* - **mente**: è la lezione dei mss. che viene corretta in *mensque* da alcuni editori; l'ablativo si può ritenere di limitazione e il soggetto di *fruatur* diventa un sott. *natura*, ricavabile dal concetto prec.

v. 19 - iucundo sensu: ablativo retto da *fruatur* in *enjambement*; l'aggettivo è lo stesso del v. 3 - **cura... metuque**: ablativi retti da *semotā*; viene così delineata l'atarassia.

v. 20 - corpoream... naturam: variante del dativo, più usuale in questa costruzione; si osservi l'anastrofe della preposizione.

v. 21 - esse... omnino: costruzione personale di *opus est*; l'avverbio ribadisce con fermezza l'assunto - **quae... cumque**: esempio di tmesi - **demant**: il congiuntivo è giustificato dalla valenza consecutiva, riproposta anche nel verso seg.

v. 22 - uti: variante di *ut* - **substernere**: (lett. 'stendere sotto') indica qui l'apporto di piacere implicito legato ai bisogni essenziali dell'uomo.